

I CANTIERI PUBBLICI  
DOPO LA PESTE NERA  
LAVORO, *ACCOUNTABILITY* E IMPATTO SOCIALE  
(SECOLI XIV-XV)

A CURA DI  
PIERLUIGI TEREZI E MARCO BELLUCCI

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE

*Volume pubblicato con il contributo dell'Opera di Santa Maria del Fiore di Firenze*



Il presente volume è frutto delle ricerche compiute nell'ambito del progetto *Lavoro, accountability e impatto sociale nei cantieri pubblici in età preindustriale: il caso dell'Opera di Santa Maria del Fiore nel Trecento*, diretto da Pierluigi Terenzi e Marco Bellucci, presso l'Università di Firenze, per il programma "Bandi competitivi RTD 2022-2023", finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU (MUR – DM 737/21) e dalla Fondazione CR Firenze.



Da un secolo, oltre.

© Copyright 2024  
Edifir-Edizioni Firenze  
via de' Pucci, 4 - 50122 Firenze  
www.edifir.it

*Responsabile del progetto editoriale*  
Andrea Polverosi

*Responsabile editoriale*  
Elena Mariotti

ISBN 978-88-9280-233-9

*In copertina*

Andrea Pisano e collaboratore, *L'Edilizia (1343-1348)*, Firenze, Museo dell'Opera del Duomo (dal Campanile di Giotto).

Credits: Opera di Santa Maria del Fiore – Antonio Quattrone

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore

## INDICE

<i>Presentazione</i>	7
Pierluigi Terenzi, Marco Bellucci	

### PARTE I. L'OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE: NUOVE PROSPETTIVE DI RICERCA

<i>Lavoro edile, accountability e impatto sociale nel medioevo. Nuove prospettive dal progetto LASI (1353-1382)</i>	13
Pierluigi Terenzi, Marco Bellucci	

<i>Nascita di una istituzione. Amministrare un grande cantiere pubblico nella Firenze del Trecento: l'Opera di Santa Maria del Fiore</i>	35
Lorenzo Fabbri	

<i>Prime note sui salariati dell'Opera di Santa Maria del Fiore: caratteristiche e problematiche (1375-1382)</i>	47
Alessandro Caprilli	

<i>«Vogliendo il decto lavoro seguire»: l'Opera di Santa Maria del Fiore e i suoi lavoratori davanti alle crisi (1353-1382)</i>	67
Pierluigi Terenzi	

### PARTE II. CONFRONTI: FABBRICERIE, LAVORO E ACCOUNTABILITY NEI CANTIERI ITALIANI

<i>Il duomo e la peste. Cantiere, devozione e resilienza (Orvieto, XIV secolo, seconda metà)</i>	91
Lucio Riccetti	

<i>Una cattedrale tra guerra e peste: la fabbrica del duomo di Milano nella crisi di inizio Quattrocento</i>	117
Paolo Grillo	

<i>La risposta amministrativa. I cantieri dei castelli piemontesi di fronte alle crisi</i>	133
Vittoria Bufanio	

<i>I cantieri del papa. Roma e il Lazio, secolo XIV</i>	149
Ivana Ait e Angela Lanconelli	

PARTE III. UN APPROCCIO AZIENDALE ALLO STUDIO DEI CANTIERI MEDIEVALI

- La gestione del cantiere del duomo di Firenze nel Trecento  
e la rendicontazione volontaria: un'introduzione* 175  
Giacomo Manetti
- La gestione del cantiere del duomo di Firenze  
attraverso la rendicontazione dell'Opera di Santa Maria del Fiore  
(1353-1382)* 189  
Carmela Nitti, Marco Bellucci, Giacomo Manetti
- Alcune considerazioni conclusive a margine delle ricerche* 213  
Giuliano Pinto

«VOGLIENDO IL DECTO LAVORIO SEGUIRE»: L'OPERA DI SANTA MARIA DEL FIORE  
E I SUOI LAVORANTI DAVANTI ALLE CRISI (1353-1382)\*

Pierluigi Terenzi

1. *Introduzione: quali crisi?*

Questo contributo ha per scopo principale di mettere in luce se e come le crisi di varia natura influirono sulle scelte degli Operai (il collegio di gestione) di Santa Maria del Fiore di Firenze riguardanti lavoro e lavoratori, negli anni 1353-1382. Per conseguirlo, si presenteranno e si discuteranno le (re)azioni dei gestori e dei lavoratori dell'Opera in alcuni momenti e periodi critici per la città di Firenze e per lo stesso ente. In questo modo si mira a dare una prima risposta alle questioni poste dal progetto di ricerca LASI in questo ambito, che – è bene dirlo subito – richiederà ulteriori spogli documentari per valutare la natura episodica o ricorrente, ordinaria, delle scelte degli Operai e dei lavoratori.

Le crisi che prenderemo in considerazione sono da intendersi in senso lato come momenti di difficoltà nella prosecuzione dei lavori affidati all'Opera. Per individuarli, ho tenuto in considerazione due livelli interconnessi: quello generale, riguardante le vicende di Firenze che potrebbero aver avuto ripercussioni sull'Opera; quello specifico, riguardante più strettamente l'ente e i lavoratori. Per quanto riguarda il primo livello, i principali momenti difficili

\* Il presente saggio è frutto delle ricerche compiute nell'ambito del progetto LASI - *Lavoro, accountability e impatto sociale nei cantieri pubblici in età preindustriale: il caso dell'Opera di Santa Maria del Fiore nel Trecento*, diretto da Pierluigi Terenzi e Marco Bellucci, presso l'Università di Firenze, per il programma "Bandi competitivi RTD 2022-2023". Finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU (MUR – DM 737/21) e dalla Fondazione CR Firenze. Sito web del progetto: <https://www.lasi.unifi.it/> (31/10/2024).

Abbreviazioni: ASF = Archivio di Stato di Firenze; AOSMF = Archivio storico dell'Opera di Santa Maria del Fiore, Firenze; Frey = C. Frey, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, Hertz, 1885; Guasti = C. Guasti, *Santa Maria del Fiore. La costruzione della chiesa e del campanile secondo i documenti tratti dall'archivio dell'Opera secolare e da quello di Stato*, Firenze, Ricci, 1887.

Avvertenze: le date sono tutte riportate allo stile comune, nel database e qui; i provvedimenti degli Operai registrati nel database sono qui indicati nella forma "Descrizione del provvedimento gg-mm-aaaa", con successiva indicazione della fonte; ad esempio: Nomina di lavoratori 11-05-1375, in AOSMF II.1.3, c. 23r.

vissuti dalla città fra gli anni Cinquanta e primi Ottanta del Trecento, si dovettero a questi fenomeni di intensità variabile, talora sovrapposti:

- Pestilenze: 1360-1363 e 1373-1375
- Carestie: 1375
- Guerre e scorrerie: quasi tutto il periodo, con particolare gravità negli anni Sessanta (guerre con Pisa) e per la guerra degli Otto santi (1375-1378)
- Conflitti interni: quasi tutto il periodo, a causa di conflitti fazionari di vario genere e con il culmine del tumulto dei Ciompi nel 1378

Collegati a questi fenomeni critici di ampia portata ci sono quelli specifici, in particolare le difficoltà esperite nei flussi di finanziamento pubblico da parte dell'Opera. Per individuarli (anche se alcuni sono noti), si sono presi in considerazione dei "provvedimenti-spia", quelle decisioni degli Operai che lasciano sospettare l'esistenza di difficoltà di qualche genere. Si tratta dei provvedimenti così classificati nel database di progetto:

- Rimozione di lavoranti
- Riduzione del numero di lavoranti
- Riduzione dei salari dei lavoranti

Tuttavia, si è ritenuto opportuno considerare anche le tipologie speculari a queste, in modo da considerare più globalmente le politiche degli Operai rispetto anche ai momenti precedenti e successivi a quelli critici. Si tratta di:

- Riammissione di lavoranti
- Aumento del numero di lavoranti
- Aumento dei salari dei lavoranti

A queste tipologie se n'è affiancata un'altra molto particolare, la Consulazione di lavoranti, strettamente connessa alle difficoltà dell'Opera, come vedremo. Per altro verso, si sono prese in considerazione le tipologie più ordinarie di provvedimenti per la gestione del lavoro, sempre nell'ottica di una visione d'insieme entro la quale far emergere le peculiarità dei momenti critici: Nomina di lavoranti e Salari dei lavoranti. Per la stessa ragione, si sono utilizzati documenti esterni al *corpus* indagato nel progetto, compresi alcuni non prodotti dall'Opera, come le provvisori dei consigli cittadini e le deliberazioni dei consoli dell'Arte della lana. Inoltre, per contestualizzare i momenti individuati, si sono tenute in considerazione le variazioni progettuali che

ebbero luogo nella seconda metà del Trecento, nonché l'affidamento di altri lavori all'Opera da parte del Comune, aspetti che, determinando un maggior impegno dell'ente, poterono metterlo in difficoltà<sup>1</sup>.

Prima di entrare nel merito, credo sia utile ricordare alcuni importanti passaggi precedenti il nostro periodo. Giovanni Villani racconta che nell'ottobre 1331, «essendo la città di Firenze in assai tranquillo e buono stato, si ricominciò a lavorare la chiesa maggiore di Santa Reparata di Firenze, ch'era stata lungo tempo vacua e senza nulla operazione per le varie e diverse guerre e ispese avute la nostra città»<sup>2</sup>. In effetti, dalla ripresa dell'impresa decretata nel 1294, i lavori furono eseguiti solo per alcuni anni sotto la direzione di Arnolfo di Cambio, fino alla sua morte ai primi del Trecento, poi rallentarono o si fermarono per due decenni<sup>3</sup>. Una provvisione comunale del 1318 lo dice chiaramente: «opus et laborerium maioris ecclesie Florentine a magno tempore citra lente processit, immo quasi derelictum est, propter defectum pecunie que foret ad opus huiusmodi opportuna»<sup>4</sup>. La mancanza di finanziamenti, come vedremo, era la principale causa delle difficoltà che i gestori dell'impresa incontravano per portarla avanti, ma le cause di quella mancanza variavano. Fino al 1331, furono le guerre e le altre spese a impedire il finanziamento, perché Firenze fu impegnata negli anni Dieci e Venti con le discese di Enrico VII e Ludovico il Bavaro, con la minaccia di Castruccio Castracani e con varie azioni militari di attacco condotte sin da inizio secolo. Tutto questo impegno richiedeva l'esborso di cifre considerevoli per pagare le truppe e ciò che ne sosteneva l'azione o la permanenza<sup>5</sup>. Anche altri periodi di intensità bellica misero in difficoltà l'Opera, come quelli delle guerre con Pisa e i Visconti negli anni Quaranta e Cinquanta, anche se i lavori non si fermarono. Più netta era stata, invece, la cesura della Peste nera<sup>6</sup>. Il contagio non pose problemi tanto di finanziamento quanto di sopravvivenza dell'intera

<sup>1</sup> Per le fasi progettuali della cattedrale, H. Saalman, *Filippo Brunelleschi. The Cupola of Santa Maria del Fiore*, London, Zwemmer, 1980, pp. 36-57. Più in dettaglio, per i primi decenni, G. Kiesow, *Zur Baugeschichte des Florentiner Domes*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 10/1, 1961, pp. 1-22. Sugli altri cantieri torneremo più avanti.

<sup>2</sup> Giovanni Villani, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 2007, l. XI, cap. CXCIII, vol. II, pp. 756-757: 756.

<sup>3</sup> Guasti, pp. XXXIII-XLIII; A. Grote, *L'Opera del Duomo di Firenze, 1285-1370. Traduzione dell'edizione originale del 1959*, Firenze, Olschki, 2009 (ed. orig. 1959), pp. 22-43.

<sup>4</sup> ASF, Provvisioni, Registri, 15, cc. 210v-211r e 214v (Guasti, doc. 29, pp. 23-25).

<sup>5</sup> Per una panoramica, D. Waley, *The Army of the Florentine Republic from the Twelfth to the Fourteenth Century*, in *Florentine Studies. Politics and Society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, London, Faber and Faber, 1968, pp. 70-108, in particolare pp. 99-108.

<sup>6</sup> Grote, *L'Opera del duomo di Firenze*, cit., pp. 45-73.

comunità. Non abbiamo notizie certe sulle attività nei mesi dell'epidemia, ma possiamo ritenere l'assenza di fonti fino al 1350 un segnale del loro fortissimo rallentamento, se non di un'interruzione, da collegarsi anche ai provvedimenti restrittivi presi dalle autorità cittadine<sup>7</sup>.

Ma da quando i lavori ripresero regolarmente sotto la direzione di Francesco Talenti, nel 1351, non si fermarono più, nonostante le non poche difficoltà che si incontrarono nei decenni seguenti, che ci accingiamo ad analizzare<sup>8</sup>. Il problema era sempre la disponibilità finanziaria, ma le cause erano diverse, così come variò l'impatto sui lavoratori – che è quel che più ci interessa.

## 2. *Le riconfigurazioni della forza lavoro: questioni finanziarie e previsioni di impiego*

Nel più antico registro di bastardelli di deliberazioni che si è conservato, troviamo una decisione particolare presa dagli Operai il 7 settembre 1375: i 34 lavoranti elencati dovevano essere chiamati a lavorare solo se fosse stato possibile pagare integralmente il loro salario<sup>9</sup>. Degli elencati, solo due compaiono in liste precedenti<sup>10</sup>. Tuttavia, le lacune documentarie non consentono di conoscere la lista di lavoranti, probabilmente la più consistente, che venne predisposta all'inizio della stagione lavorativa estiva del 1375. Pertanto, ci è preclusa la possibilità di operare un'analisi quantitativa per stabilire quale percentuale dei lavoranti ingaggiati a inizio stagione fosse interessata da questo provvedimento<sup>11</sup>. Possiamo però chiederci quale fosse il suo significato.

La decisione intendeva impostare un equilibrio tra le esigenze dell'Opera – continuare a costruire – e la necessità di pagare il lavoro secondo quanto stabilito e ordinariamente praticato, cioè senza diminuzioni o sospensioni nei pagamenti. Si tenga a mente questo aspetto, perché in seguito le cose cambieranno: il 7 settembre 1375 gli Operai, piuttosto che far lavorare persone che non potevano essere pagate come dovuto, ordinarono di fatto di non

<sup>7</sup> Su questo punto, non solo per Firenze, si veda ora A. Luongo, *La peste nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*, Roma, Carocci, 2022, pp. 73-79.

<sup>8</sup> Per la storia dell'Opera fra il 1350 e il 1370, Grote, *L'Opera del duomo di Firenze*, cit., pp. 73-144.

<sup>9</sup> Nomina di lavoranti 07-09-1375, in AOSMF II.1.3, c. 41r.

<sup>10</sup> Mato di Jacopo e Rustico di Cristofano: Salari dei lavoranti (stagione in corso) 20-06-1375, in AOSFM II.1.3, c. 30r.

<sup>11</sup> Per una panoramica sul numero dei lavoranti nell'intero periodo qui considerato, rinvio al saggio di Alessandro Caprilli in questo volume.

chiamarle, rischiando di rallentare notevolmente l'attività (34 lavoranti non sono pochi), ma anche facendo rischiare ai lavoranti di rimanere del tutto senza salario, visto che non potevano lavorare altrove senza l'autorizzazione dell'ente (e non risultano autorizzazioni rilasciate in quel periodo).

Tutto questo si doveva, probabilmente, alla situazione finanziaria di quel momento, che non consentiva di far fronte a tutte le spese previste per la prosecuzione dei lavori. La questione, bisogna dirlo, non emerge nella documentazione prodotta dall'Opera, che solo raramente mette in luce problemi di questo genere. Di solito, è piuttosto nei documenti che mostrano il rapporto fra l'Opera e il Comune che troviamo indicazioni su questi temi, segnatamente quando gli Operai si rivolgevano alle istituzioni politiche per chiedere supporto finanziario. A questo proposito, è utile un *excursus* sul finanziamento dell'Opera, che consentirà di comprendere meglio la decisione del 1375<sup>12</sup>.

L'Opera, nel Trecento, aveva due fonti di finanziamento regolare, cui si aggiungevano le eventuali donazioni: i lasciti testamentari, che erano obbligatori sin dal 1296, e una percentuale su certi introiti del Comune di Firenze (gabelle e prestanze)<sup>13</sup>. Questo secondo aspetto subì un'evoluzione che, seguendo quanto stabilito in alcune decisioni del Comune – quasi tutte derivanti da petizioni degli Operai – e in altri documenti, possiamo riassumere così:

- 1318, agosto 7: l'Opera avrebbe ottenuto, per i cinque anni seguenti, 4 denari per ogni lira riscossa per qualsiasi ragione dal Comune, con varie eccezioni<sup>14</sup>;
- 1319, febbraio 3: l'Opera, per i dieci anni seguenti, otteneva la terza parte degli introiti dell'ufficio dei vizi e dell'eresia<sup>15</sup>;

<sup>12</sup> Su quanto segue: D. Finiello Zervas, *Un nuovo documento per la storia del Duomo e del Campanile di Firenze, 1333-1359*, in «Rivista d'arte», 39, 1987, pp. 3-53: 7-13; M. Haines, *La grande impresa civica di Santa Maria del Fiore*, in «Nuova rivista storica», 86, 2002, pp. 20-48; L. Fabbri, *La "Gabella di Santa Maria del Fiore". Il finanziamento pubblico della cattedrale di Firenze*, in *Pouvoir et édilité. Les grands chantiers dans l'Italie communale et seigneuriale*, ed. by É. Crouzet-Pavan, Roma, École française de Rome, 2003, pp. 195-244.

<sup>13</sup> Sul sistema finanziario pubblico fino a metà Trecento, B. Barbadoro, *Le finanze della repubblica fiorentina. Imposta diretta e debito pubblico fino all'istituzione del Monte*, Firenze, Olschki, 1929; per le gabelle in tutto il secolo, C.-M. de La Roncière, *Indirect taxes or 'gabelles' at Florence in the fourteenth century: the evolution of tariffs and problems of collection*, in *Florentine studies*, cit., pp. 140-192.

<sup>14</sup> È la stessa provvisione in cui si descrive come *quasi derelictum* il *laborerium*: ASF, Provvioni, Registri, 15, cc. 210v-211r e 214v (Guasti, doc. 29, pp. 23-25).

<sup>15</sup> ASF, Provvioni, Registri, 16, cc. 20r e 24v (Guasti, doc. 30, pp. 25-26).

- 1331, ottobre 1 e 2: l'Opera, affidata all'Arte della lana, avrebbe ricevuto 2 denari per ogni lira derivante dalle trattenute del 5% applicate ai pagamenti<sup>16</sup>;
- 1332, ottobre 9 e 10: gli appaltatori delle gabelle cittadine avrebbero versato direttamente all'Opera 2 denari per ogni lira di valore dell'appalto<sup>17</sup>;
- 1350, marzo 12 e 13: all'Opera si destinarono 2 denari per lira degli introiti delle gabelle gestite dagli ufficiali comunali, dal novembre 1348 in poi, mensilmente<sup>18</sup>;
- 1357, gennaio 11: l'Opera chiese ma non ottenne il passaggio dell'aliquota da 2 a 6 denari per lira<sup>19</sup>;
- 1357, dicembre: gli Operai forse ottennero il passaggio a 6 denari per lira, ma senza poterlo provare per mancanza della decisione a verbale<sup>20</sup>;
- 1358, aprile 14 e 16: all'Opera furono riconosciuti 4 denari per lira sulle gabelle in appalto e gestite dal Comune<sup>21</sup>;
- 1367, novembre 19: la commissione che approvò il progetto di ulteriore ampliamento della cattedrale (cupola compresa) suggerì agli Operai di chiedere l'aumento a 6 denari per lira, ma non sappiamo se la petizione fu presentata<sup>22</sup>;
- 1374, gennaio 13, 14 e 16: si raggiunsero infine gli agognati 6 denari per lira, quando il Consiglio del popolo approvò la petizione in tal senso, con 100 voti favorevoli e 11 contrari; così si entrò nel nuovo regime di finanziamento<sup>23</sup>.

Su quest'ultimo passaggio vale la pena di soffermarsi, per i suoi contenuti e per la vicinanza temporale al provvedimento del 1375 da cui siamo partiti. Gli Operai chiesero al Comune di sostenere finanziariamente l'Opera per evitare di sospendere o rallentare i lavori, che non potevano proseguire senza

<sup>16</sup> AOSMF I.1.2, c. 1r (Guasti, doc. 35, pp. 30-32).

<sup>17</sup> AOSMF I.1.2, cc. 4v-5r (Guasti, doc. 38, pp. 33-34).

<sup>18</sup> AOSMF I.1.2, c. 14r (Guasti, doc. 67, pp. 63-65).

<sup>19</sup> Il provveditore Filippo Marsili annotò la richiesta (AOSMF II.4.1, c. 29v; Guasti, p. 90) ma non l'esito, che possiamo dedurre dalle vicende successive.

<sup>20</sup> Nella petizione del 1358 citata nella nota seguente, gli Operai affermano di aver ottenuto l'aumento nel dicembre 1357, ma che «per errorem seu defectum commissum in scriptura petitionis non resultat intentio nec effectus intentionis eorum qui petitionem ipsam obtulerunt, nec etiam, ut creditur, consiliariorum dictorum consiliorum, quinimo circa ipsa, petitionem possunt multa in dubium revocari».

<sup>21</sup> AOSMF I.1.2, c. 16r (Guasti, doc. 77, pp. 130-132).

<sup>22</sup> AOSMF I.1.1, c. 14r (Guasti, doc. 192, pp. 206-207).

<sup>23</sup> ASF, Provvisioni, Registri, 61, cc. 211r-v e 218r (Guasti, doc. 232, pp. 224-225).

acquistare case e terreni per fare spazio alla nuova cattedrale<sup>24</sup>. Il problema non era un sottofinanziamento *tout court*, ma il fatto che il denaro affidato all'Opera era stato speso per interventi diversi dall'ampliamento della cattedrale, sempre su ordine del Comune, che era solito ricorrere alla fabbriceria per diverse opere pubbliche<sup>25</sup>. L'ente aveva ricevuto oltre 4.500 fiorini, che però erano stati impiegati per fare le mura presso il castello di Altafronte, tre torri e la porta d'Arno, per sgombrare il terreno dalla piazza del castello e per realizzare «più e più fongne e lastrichi e conci e bertesche alle molina», e altre cose necessarie per questi lavori<sup>26</sup>. I consigli avevano deliberato di restituire all'Opera i soldi spesi e di aggiungere «le due parti delle tre parti» della settima prestanza, per oltre 6.000 fiorini, ma del denaro non si era vista nemmeno l'ombra. La richiesta degli Operai, però, non era di riavere questi soldi ma di riformulare il flusso ordinario di finanziamento, aumentandolo del 50%: da 4 a 6 denari per lira, dei proventi fiscali del Comune.

Anche se si davano condizioni particolari in ogni momento, l'argomento per ottenere gli aumenti finanziari era sempre lo stesso: il denaro disponibile non era sufficiente a proseguire i lavori. A questo proposito è utile ricordare che secondo Giovanni Villani l'Opera incassava 12.000 lire in un anno dalle gabelle, più 2.000 di oblazioni<sup>27</sup>. Il cronista faceva riferimento all'anno 1331, prima delle trasformazioni degli anni Quaranta culminate con la peste, un periodo che è testimoniato anche dai conti dell'Opera fra il 1333 e il 1359

<sup>24</sup> Su questo tema, M. Haines, *Attorno a Santa Maria del Fiore: la conquista dello spazio per una cattedrale*, in «Bollettino dell'Istituto storico artistico orvietano», 46-47, 1990-1991, pp. 301-332.

<sup>25</sup> Si tratta di quell'«opportunitismo organizzativo» riscontrato in più luoghi, per il quale il finanziatore ricorreva alle competenze della fabbriceria per più progetti: M. Haines, L. Riccetti, *Introduzione*, in *Opera. Carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'Età Moderna*. Atti della tavola rotonda, Firenze, 3 aprile 1991, a cura di Idd., Firenze, Olschki, 1996, pp. IX-XXIII: XXIII.

<sup>26</sup> L'area è quella compresa fra l'odierna via de' Castellani e il lungarno Anna Maria Luisa de' Medici, all'estremità sud-orientale della prima cerchia di mura. Si vedano i risultati di alcune ricerche archeologiche, tra cui E. Scampoli, *Fra Palazzo Vecchio e Arno: un muro e la formazione della città comunale*, in *Firenze prima degli Uffizi. Lo scavo di via de' Castellani. Contributi per un'archeologia urbana fra tardo antico ed età moderna*, a cura di F. Cantini et al., Firenze, All'Insegna del Giglio, 2007, pp. 61-130. Il castello (oggi palazzo Castellani), attestato dal secolo XI, era stato danneggiato dall'alluvione del 1333 e ricostruito in forme diverse: L. Zangheri, *La sede del Museo Galileo*, in *Museo Galileo. Capolavori della scienza*, a cura di F. Camerota, Firenze, Giunti, 2010, pp. 51-60: 51, per il periodo fino agli interventi dell'Opera.

<sup>27</sup> Giovanni Villani, *Nuova cronica*, cit., l. XI, cap. CXCIII, vol. II, pp. 756-757.

Tab. 1. Entrate e uscite dell'Opera prima e dopo l'aumento finanziario dell'aprile 1358

Periodo	Entrate (lire)	Uscite (lire)
1357 settembre-1358 febbraio	7.266	6.904
1358 marzo-agosto	11.865	11.780
1358 settembre-1359 febbraio	20.509	20.524

contenuti in una revisione contabile disposta dal Comune<sup>28</sup>. Vi possiamo osservare una sostanziale aderenza alla cifra proposta da Villani, perlomeno per il periodo fine 1333-fine 1334, che è il primo interamente documentato, nel quale l'entrata complessiva fu di 13.185 lire e l'uscita di 12.888 lire. Ma qual era la situazione a fine 1357, quando si chiese l'aumento a 6 denari per lira?

La tabella 1 mostra chiaramente gli effetti sulle entrate del raddoppio dell'aliquota sulle gabelle (da 2 a 4 denari per lira) deciso nell'aprile 1358, con un balzo di oltre il 63%, con le uscite sempre inferiori. Nel semestre successivo (settembre 1358-febbraio 1359), il nuovo regime finanziario dispiegò appieno i suoi effetti, con un ulteriore balzo del 73% circa. Il totale delle entrate per l'anno marzo 1358-marzo 1359 raggiunse così le 32.374 lire, più del doppio dell'anno precedente (14.815). Tuttavia, anche le uscite aumentarono esponenzialmente e a febbraio 1359 si finì in disavanzo, anche se di sole 15 lire, riassorbite agevolmente. Il raddoppio chiesto dagli Operai nel 1358 si dovette a uno degli effetti indiretti della Peste nera, la crescita del costo della manodopera (su cui torneremo). L'aumento dell'aliquota non procurò all'Opera un effettivo raddoppio dei fondi disponibili, a causa dell'aumento generalizzato dei costi, ma consentì la ripresa e una continuazione relativamente regolare dei lavori. Questi ultimi, tuttavia, erano in prospettiva più onerosi, poiché fra 1357 e 1358 si decisero varie modifiche e ampliamenti al progetto della cattedrale, la cui realizzazione avrebbe richiesto più tempo, più materiali, più lavoranti e giornate lavorate<sup>29</sup>. L'Opera, però, ancora nel 1365 godeva di un'entrata di 11.842 lire, dalle sole gabelle pubbliche<sup>30</sup>. Ma negli anni Sessanta, quando il nuovo sistema era entrato pienamente a regime, la variabile politica intervenne più volte a turbare l'ordinario incasso dei fondi pubblici. Il Comune sottrasse più volte fondi per destinarli ad altre esigenze,

<sup>28</sup> Finiello Zervas, *Un nuovo documento*, cit.; i dati che seguono sono tratti dalla tavola 1 alle pp. 47-49.

<sup>29</sup> Saalman, *Filippo Brunelleschi*, cit., pp. 38-43, per i dettagli.

<sup>30</sup> Il calcolo è stato effettuato da Haines, *La grande impresa civica*, cit., p. 30 sulla base di Guasti, p. LXXXI.

per esempio la guerra contro Pisa e il completamento di opere come le mura e le porte cittadine<sup>31</sup>. Nel 1368, inoltre, ordinò all'Opera di impegnare il denaro nel completamento delle mura, delle pescaie sull'Arno e della porta della Giustizia, a causa della presunta minaccia costituita dalla discesa di Carlo IV<sup>32</sup>.

L'aumento a 6 denari per lira ottenuto nel gennaio 1374 fu anch'esso riasorbito in breve tempo. Se da un lato furono effettuati gli acquisti previsti di case e terreni<sup>33</sup>, dall'altro furono ampliate le responsabilità edilizie dell'Opera. Nel marzo 1375 il Comune l'incaricò di gestire la costruzione della loggia dei priori (oggi de' Lanzi) e gli Operai prepararono il campo nei mesi seguenti, per deliberare l'avvio dei lavori nell'agosto 1376<sup>34</sup>. In settembre il Comune rilevò che l'Opera aveva a disposizione «multa pecunia [...] ultra eam que pro ipsa fabrica ad presens expedit» e che tale eccesso di denaro poteva essere utilizzato per la loggia<sup>35</sup>. Di fatto, il vantaggio accumulato con l'aumento del 1374 fu perduto e ancora negli anni seguenti, come vedremo, gli Operai furono costretti a chiedere finanziamenti.

Appare chiaro, a questo punto, ritornando alla decisione del 1375, che gli Operai si trovavano spesso nella scomoda situazione di dover impiegare un budget ampio ma insufficiente, perlomeno in prospettiva, e sul quale non si poteva avere certezza. Abbiamo visto che nel 1374 i soldi promessi non erano stati restituiti, e bisogna considerare che era difficile ottenere davvero i lasciti testamentari. In più, il Comune non era sempre lineare nel trasferimento dei fondi, come lascia intendere una provvisione del febbraio 1375, in cui si legge che il camerlengo della gabella del sale dei cinque mesi precedenti chiese ai

<sup>31</sup> Fabbri, *La "Gabella di Santa Maria del Fiore"*, cit., p. 209.

<sup>32</sup> ASF, Provvisioni, Registri, 56, cc. 84r-v e 88r (Guasti, doc. 208, pp. 215-216). Per questi lavori, disponiamo di un provvedimento di pagamento a 11 lavoratori: Pagamento di lavoratori | Salario 26-06-1368, in AOSMF II.4.3, c. 10v.

<sup>33</sup> Haines, *Attorno a Santa Maria del Fiore*, cit., pp. 312-313.

<sup>34</sup> Copia della provvisione di affidamento è in AOSFM I.1.2, c. 20v, come rilevato da Haines, *La grande impresa civica*, cit., p. 34 nota 43. Le prime operazioni commissionate a un Operaio e a un provveditore sono del maggio 1375: AOSMF, II.1.3, c. 25r (Frey, doc. 8, p. 256); l'avvio è decretato il 18 agosto del 1376: AOSMF II.1.5, c. 6v (Frey, doc. 9, p. 256). Nella documentazione vagliata dal progetto LASI la prima nomina "in massa" per la loggia, con 73 lavoratori, risale al 7 agosto 1377, per l'inverno 1377-78 (Nomina di lavoratori 07-08-1377, in AOSFM II.1.7, cc. 4v-5v), ma qualche traccia si trova già prima: nel gennaio 1377 il legnaiolo Gheri di Geremia ricevette 5 lire come compensazione per l'infortunio subito lavorando alla loggia (Sostegno a lavoratori infortunati 08-01-1377, in AOSFM II.1.6, c. 3r). Chiaramente, si tratta soltanto di mancata annotazione del luogo di lavoro dei lavoratori e non della loro assenza dalla loggia nel periodo precedente queste attestazioni. Su questo punto, si veda anche il saggio di Caprilli.

<sup>35</sup> ASF, Provvisioni, Registri, 64, cc. 141r-v e 151r-v (Frey, doc. 10, pp. 256-257).

consigli di non essere gravato dal pagamento all'Opera e al camerario delle mura, perché aveva dato tutto agli ufficiali dell'abbondanza<sup>36</sup>.

Gli Operai dovevano e volevano affrontare queste incertezze senza pregiudicare la condizione dei lavoranti. Non era certo una questione sindacale, figuriamoci. Il punto era che i lavoranti avevano interesse a rimanere in rapporto con l'Opera perché sapevano di avere la possibilità (non la certezza) di lavorare per molto tempo a una grande opera come la cattedrale ma anche in altri cantieri, e per questo accettavano di essere pagati un po' meno rispetto all'edilizia privata, di rischiare di non lavorare tutti i giorni (e dunque di non percepire il salario) e di non lavorare altrove senza autorizzazione. Se l'Opera non avesse mantenuto la buona reputazione di "datrice di lavoro", dovuta anche alla natura pubblica dei suoi lavori e al sistema di supporto ai lavoranti, si sarebbe forse ridotto il bacino di personale a disposizione, soprattutto qualificato; anche se, d'altro canto, difficilmente si può pensare che l'Opera avrebbe perduto in breve tempo la capacità di attrarne, specialmente in un'area caratterizzata dalla forte presenza di maestri di pietra come quella fiorentina. Ciò verso cui tendevano gli Operai, dunque, era un equilibrio che non svantaggiasse la forza lavoro a favore del risparmio finanziario e che, allo stesso tempo, non producesse una sospensione o un forte rallentamento dei lavori. Da qui, «vogliendo il decto lavorio seguire» (1374) era necessario che il comune concedesse maggiori finanziamenti, perché non si poteva lasciare incompiuto questo edificio, «tam pulchrum et honorabile ac utile [...] iam inceptum» (1350).

### 3. *La riduzione del numero di lavoranti: una prassi e una soluzione*

Per altro verso, ma sempre rispettando i principi su enunciati, gli Operai intervenivano sul numero dei lavoranti, quando lo ritenevano necessario. Già all'inizio del nostro periodo, nell'estate 1355, ordinarono al provveditore di impiegare solo i maestri effettivamente utili, di ridurre quelli impiegati al campanile e di limitare il più possibile il ricorso ai manovali<sup>37</sup>. Più tardi, incontriamo provvedimenti più specifici che ci consentono di fare qualche riflessione.

<sup>36</sup> ASF, Provvisioni, Registri, 62, cc. 276v-277r e 285v-286r.

<sup>37</sup> Rispettivamente: Riduzione del numero dei lavoranti 26-06-1355, in AOSMF II.4.1, c. 11r (Guasti, p. 82); Riduzione del numero dei lavoranti 31-08-1355, in AOSMF II.4.1, c. 14r (Guasti, p. 84); Riduzione del numero dei lavoranti 11-07-1355, in AOSMF II.4.1, c. 12r (Guasti, p. 83).

Nell'autunno del 1375 ebbe luogo un'importante riconfigurazione della manodopera, in termini di quantità. Il 14 novembre gli Operai, da un lato, confermarono un nutrito gruppo di lavoranti per la stagione invernale e, dall'altro, cassarono un altro consistente gruppo<sup>38</sup>. Per la precisione, 147 maestri e manovali furono confermati, 51 furono cassati, salvo apposito scrutinio per farli rientrare.

Sommando i lavoranti dei due elenchi si raggiunge la ragguardevole cifra di 198 individui, che purtroppo non può essere verificata sulla lista estiva del 1375 – quella precedente alla conferma e cassazione – perché i dati sono incompleti<sup>39</sup>. Ad ogni modo, volendo fare un po' di statistica, dobbiamo considerare un dettaglio. Dei 147 confermati, 12 maestri sono elencati a parte, sotto la dicitura «questi sono quegli che non ci erano»<sup>40</sup>. Si tratta di lavoranti che non erano inclusi nelle liste precedenti ma che venivano ingaggiati in quel momento: un assaggio, questo, della complessità di gestione della forza lavoro da parte dell'Opera, che non sempre risulta lineare o coerente. Il totale presunto dell'estate 1375, dunque, scende da 198 a 186 (135 confermati, più 51 cassati). La riduzione lorda sarebbe così del 27,4%, quella netta – se si aggiungono i 12 – del 20,9%: si tratta di un quinto della forza lavoro salariata, una parte non irrilevante, anche se non paragonabile alla decurtazione di metà manodopera che sarebbe stata decisa nel 1420<sup>41</sup>.

Nel 1375, le ragioni del taglio non vengono enunciate nella deliberazione, ed esso suona ingiustificato se si pensa all'aumento a 6 denari per lira ottenuto nel 1374 e all'affidamento della costruzione della loggia (che richiedeva più uomini). In realtà, si trattava – a mio avviso – del semplice rovescio della medaglia del rapporto fra l'Opera e i lavoranti. Gli Operai, con la collaborazione dei capomaestri e dei provveditori, facevano normalmente previsioni di massima sulla forza lavoro necessaria, per quantità e qualifiche, per ciascun semestre venturo, ma durante l'esecuzione dei lavori era sempre necessario qualche aggiustamento. Nel nostro periodo (1375-1382, escludendo la stagione estiva 1381 che non presenta modifiche), si va da un minimo di due interventi a un massimo di ben 14, fra nomine e

<sup>38</sup> Nomina di lavoranti 14-11-1375, in AOSMF II.1.3, cc. 45v-47r; Rimozione di lavoranti 14-11-1375, in AOSFM II.1.3, cc. 47v-48r.

<sup>39</sup> Il censimento ha registrato 45 lavoranti ingaggiati nel corso dell'estate 1375. Sono elencati qui: <https://db.lasi.unifi.it/viewer.p/3/3710/object/13717-12981943?language=it> (31/10/2024).

<sup>40</sup> AOSMF II.1.3, c. 46r.

<sup>41</sup> P. Terenzi, *Maestranze e organizzazione del lavoro negli Anni della Cupola*, in «The Years of the Cupola – Studies», 2015, <http://duomo.mpiwg-berlin.mpg.de/STUDIES/study004/study004.html> (31/10/2024), pp. 29-30.

definizione dei salari. In media, escludendo gli estremi, si facevano oltre 8 interventi a stagione<sup>42</sup>.

Quando le cifre di partenza ereditate dal semestre precedente erano molto alte, come nel nostro caso (se davvero si partiva da 186), gli Operai potevano optare per un prudente taglio della quantità di lavoranti, anche drastico, in modo da contenere subito i costi, valutare l'andamento dei lavori e, eventualmente, chiamare via via altri lavoranti (non necessariamente quelli esclusi). In effetti, durante il semestre invernale 1375-76, il numero di lavoranti tornò a salire, raggiungendo le 167 unità, una ventina meno di quelle presunte del semestre precedente (186); e nell'estate seguente, si raggiunsero addirittura i 195 lavoranti, contando quelli ingaggiati nel corso della stagione. Nel giro di un anno, peraltro, ben 36 lavoranti esclusi il 14 novembre 1375 furono ripresi<sup>43</sup>, altri 7 rientrarono in seguito (tra 1377 e 1379) e solo 8 non furono richiamati (fino al febbraio 1383, almeno). È allora chiaro come la decisione degli Operai fosse "soltanto" un modo per riorganizzare la forza lavoro a partire da quello che ritenevano il minimo, senza alcuna preclusione rispetto alla ripresa dei lavoranti cassati e anche di altri.

Nel periodo che stiamo esaminando ci furono anche altre cassazioni, che possiamo distinguere in due tipi sulla base dell'entità della rimozione: da un lato, come nel caso appena trattato, furono esclusi gruppi consistenti; dall'altro, ci furono rimozioni individuali o di piccoli gruppi di lavoranti. Due furono le cassazioni più grandi: nel luglio 1378 e nel novembre 1380. In entrambi i casi, l'operazione fu compiuta con due provvedimenti a distanza di pochi giorni l'uno dall'altro. La seconda è simile a quella del 1375: il 16 novembre 1380 si cassarono 50 lavoranti a partire dal giorno seguente; il 29 novembre 30 maestri, a partire dal 1° dicembre<sup>44</sup>. Tecnicamente la stagione era già iniziata il 1° novembre, ma in realtà non era infrequente che tali decisioni si prendessero a periodo iniziato, come pure quelle riguardanti i salari, che in questo caso furono stabiliti soltanto il 12 dicembre<sup>45</sup>. Tutti i lavoranti cassati a novembre vi compaiono, tuttavia questo non vuol dire che fossero reimpiegati, ma che il lavoro svolto fino al 16 e al 29 novembre andava pagato secondo il salario stabilito a dicembre. Solo otto lavoranti elencati il 12 dicembre non erano stati

<sup>42</sup> Su questo punto, si veda in questo volume il saggio di Terenzi e Bellucci, *Lavoro edile, accountability e impatto sociale*, dedicato all'illustrazione del progetto.

<sup>43</sup> 14 già nell'inverno 1375-76, 11 nell'estate 1376 e altri 11 nell'inverno 1376-77.

<sup>44</sup> Rimozione di lavoranti 16-11-1380, in AOSFM II.1.12, cc. 21v-22r; Rimozione di lavoranti 29-11-1380, in AOSFM II.1.12, c. 26r.

<sup>45</sup> Salari dei lavoranti (inizio stagione) 12-12-1380, in AOSFM II.1.12, cc. 27r-28r.

cassati in precedenza. Ciò che si stava effettuando era, anche in questo caso, una riconfigurazione della forza lavoro, solo un po' tardiva rispetto all'inizio della stagione. Lo dimostra il provvedimento di riammissione di un cospicuo numero di lavoranti del 21 dicembre, che riguardò 60 persone<sup>46</sup>. Tuttavia, solo 8 di questi riammessi erano stati cassati nel novembre precedente, sicché tutti gli altri erano stati semplicemente non considerati nelle liste precedenti, anche se nel documento si dice esplicitamente che gli Operai li «cassaverunt pro commodo et utilitate dicte Operis»<sup>47</sup>.

Un po' diversa appare la coppia di rimozioni del 1378. Il 5 luglio si casarono 10 manovali e il 7 luglio 15 maestri, a partire dal sabato seguente (10 luglio)<sup>48</sup>. Neanche in questo caso disponiamo della lista iniziale per il periodo interessato, l'estate 1378, pertanto non possiamo misurare l'incidenza della rimozione di 25 lavoranti sul totale attivo in quel momento<sup>49</sup>. Possiamo però notare due cose. La prima è che lo stesso 7 luglio si decise di ridurre il salario di quattro lavoranti, pratica su cui torneremo più avanti<sup>50</sup>. La seconda è che, anche questa volta, la riconfigurazione della forza lavoro avvenne nel corso della stagione, non all'inizio. In mancanza di giustificazioni per questi provvedimenti, possiamo ipotizzare che si trattasse di un aggiustamento in corso d'opera nel senso contrario a quello più frequente, cioè verso una riduzione relativamente moderata invece che verso un ampliamento di qualche unità. Tuttavia, tale aggiustamento potrebbe esser dipeso dalla necessità di rallentare i lavori, considerando che proprio in questo periodo, come vedremo meglio, gli Operai chiesero più volte al Comune di aumentare i finanziamenti per contrastare il rischio di un'interruzione dei lavori.

Il secondo tipo di rimozione, riguardante singoli o piccoli gruppi di lavoranti, fu attuato undici volte in tutto il periodo, cui si aggiungono due sostituzioni di fabbri<sup>51</sup>. Si tratta, ogni volta, di uno o due maestri o manovali. Il caso dello scalpellino Leonardo di Jacopo è emblematico di due aspetti della gestione della forza lavoro da parte dell'Opera: la serietà nella punizione delle infrazioni e la disponibilità a riaccogliere chi aveva sbagliato. Leonardo doveva essere un lavorante relativamente giovane, poiché il primo salario da

<sup>46</sup> Riammissione di lavoranti 21-12-1380, in AOSFM II.1.12, cc. 29r-30r.

<sup>47</sup> *Ibid.*, c. 29v.

<sup>48</sup> Rimozione di lavoranti 05-07-1378 e Rimozione di lavoranti 07-07-1378, entrambi in AOSFM II.1.8, c. 4r.

<sup>49</sup> Con gli ingaggi fatti durante la stagione si arrivò a 67 lavoranti.

<sup>50</sup> Riduzione dei salari dei lavoranti 07-07-1378, in AOSMF II.1.8, c. 4r.

<sup>51</sup> Forese di Sandro (Rimozione di lavoranti 07-04-1377) e un altro non menzionato (Rimozione di lavoranti, Nomina di lavoranti 24-02-1381).

*magister* che ricevette nell'estate 1377, quando è attestato la prima volta, era di appena soldi 4, come quello di un fanciullo<sup>52</sup>. Negli anni seguenti il salario crebbe fino ai soldi 11 dell'estate 1380, quando il suo rapporto con l'Opera era ormai continuativo. Senonché, Leonardo si rese colpevole di aver lavorato «cum certis civibus» senza l'autorizzazione degli Operai, e per questo fu escluso dai lavoranti l'11 maggio 1380. Gli *ordinamenta* dell'ente prevedevano anche che il lavoro già svolto non dovesse essere pagato, ma gli Operai deliberarono di pagargli le giornate<sup>53</sup>. Leonardo si trovò così senza lavoro all'Opera, ma possiamo presumere che abbia continuato a lavorare altrove, almeno fino a che le porte della fabbrica non gli furono riaperte, nel novembre seguente, con un salario che non sembra risentire del suo comportamento scorretto: soldi 10 denari 6 (il mezzo soldo in meno rispetto al precedente salario è per la stagione invernale, come si era soliti fare). D'altro canto, Leonardo fu nuovamente escluso dai ranghi dell'Opera nella più consistente cassazione del 29 novembre 1380, di cui si è detto.

In tutti gli altri casi, le ragioni dell'esclusione non sono specificate e talora i provvedimenti sembrano molto severi. Nel 1366, ad esempio, due legnaioli addetti ai ponti e alle armature della chiesa vengono cassati e si vieta di farli lavorare e di pagarli da allora in poi fino a nuova deliberazione<sup>54</sup>. Ma anche questi due rientrarono all'Opera, anche se solo dopo qualche anno<sup>55</sup>.

È notevole come la possibilità di rientrare all'Opera sia slegata dal tempo intercorso dalla rimozione. Si poteva rientrare sia pochi giorni dopo, sia dopo anni. Il caso del legnaiolo Giovanni di Stefano detto Guazzetta è molto chiaro, in merito: rimosso il 16 febbraio 1363, rientrò il 22; rimosso ancora nell'aprile 1375, a giugno venne ripreso e continuò a lavorare come maestro salariato fino all'estate 1378, quando diventò capomaestro, incarico che tenne fino al 16 novembre 1382, quando entrarono in carica due successori<sup>56</sup>.

Negli stessi giorni si operò un'altra importante riconfigurazione, che sem-

<sup>52</sup> Di lui si occupa anche il saggio di Caprilli. Il suo profilo: <https://db.lasi.unifi.it/viewer.p/3/3708/object/13464-12981392> (31/10/2024).

<sup>53</sup> Rimozione di lavoranti 11-05-1380, in AOSMF II.1.11, c. 14v.

<sup>54</sup> Rimozione di lavoranti 29-04-1366, in AOSMF II.1.2, c. 63v.

<sup>55</sup> Si tratta di Andrea di Piero: <https://db.lasi.unifi.it/viewer.p/3/3708/object/13464-12973949> (31/10/2024); e di Stefano di Vannuccio: <https://db.lasi.unifi.it/viewer.p/3/3708/object/13464-12973762> (31/10/2024). Anche altri due lavoranti cassati furono ripresi: Corso di Jacopo (Rimozione di lavoranti 20-02-1376) e Michele di Giovanni (Rimozione di lavoranti 09-10-1380).

<sup>56</sup> Nomina di capomaestro 10-11-1382, in AOSMF II.1. 15, c. 24r. Si veda il profilo di Giovanni qui: <https://db.lasi.unifi.it/viewer.p/3/3708/object/13464-13310528> (31/10/2024).

Tab. 2. *Il numero di lavoratori previsti per l'inverno 1382-83 e l'estate 1383*

<b>Qualifica</b>	<b>Inverno 1382-83</b>	<b>Estate 1383</b>
Scalpellini	20	30
Muratori	6	8
Legnaioli	1	2
Fabbri	1	1
Fanciulli	4	4
Manovali	20	30
<b>TOTALI</b>	<b>52</b>	<b>75</b>

bra aprire una nuova stagione nella storia interna dell'Opera. La nomina dei successori di Giovanni era parte di una deliberazione che stabiliva il numero di maestri e manovali che potevano essere ingaggiati a partire dal 16 novembre per circa un anno, con quantità definite per l'inverno (16 novembre 1382-febbraio 1383) e l'estate (marzo-ottobre 1383)<sup>57</sup>, indicate in tabella 2.

Le prescrizioni sul numero dei lavoratori furono rispettate? Sostanzialmente sì: la lista di nominati del 15 novembre 1382 reca 52 nomi, tanti quanti erano previsti, qualifica per qualifica<sup>58</sup>. Anche in questo caso, si effettuarono degli aggiustamenti, ma di poco conto: il 28 novembre gli Operai aumentarono di quattro unità il numero dei fanciulli, mentre a febbraio ne fu sostituito uno<sup>59</sup>.

Era la prima volta che si stabiliva un numero di lavoratori senza ingaggiarli direttamente. In precedenza, si era soltanto deciso di aumentarne il numero, selezionando in seguito le persone: un'altra forma di aggiustamento delle liste<sup>60</sup>. Nell'autunno 1382, invece, si trattò di una riconfigurazione della forza

<sup>57</sup> Si stabilì anche che, oltre ai capomaestri (uno muratore e l'altro scalpellino) per l'intero periodo si dovevano eleggere due provveditori: AOSMF, II.1.15, cc. 23v-24v (Guasti, doc. 334, pp. 261-263).

<sup>58</sup> Bisogna notare che ci sono 21 manovali e 3 fanciulli, invece di 20 manovali e 4 fanciulli, ma le due categorie tendono a confondersi per il basso livello salariale e per la possibilità dei fanciulli di diventare manovali.

<sup>59</sup> Aumento del numero di lavoratori 28-11-1382, in AOSFM II.1.15, c. 28v; Salari dei lavoratori (stagione in corso) 11-02-1383, in AOSFM II.1.16, c. 8v.

<sup>60</sup> Aumento del numero di lavoratori, Delega a capomaestri 21-10-1376, in AOSFM II.1.5, c. 14; Aumento del numero di lavoratori, Delega a capomaestri 31-01-1382, in AOSFM II.1.14, c. 3r 31-01-1382: rispettivamente, i capomaestri possono prendere dieci scalpellini e quattro manovali.

lavoro ma anche del metodo. E la decisione – si badi bene – non fu presa dai soli Operai ma anche dai consoli dell'Arte della lana, che da quel momento in poi compaiono più spesso nelle deliberazioni che riguardano i lavoranti (e non solo)<sup>61</sup>. È anche per questo che ritengo che si possa parlare di una nuova stagione, della quale il progetto LASI e questo saggio non si occupano.

Per concludere questa parte sugli interventi sul numero dei lavoranti, è opportuno ricapitolare le modalità di riammissione dei cassati, che abbiamo incontrato in vari punti. Nelle nostre fonti, la riammissione è testimoniata in due modi: o semplicemente perché ritroviamo lo stesso lavorante ingaggiato qualche tempo dopo, o perché disponiamo di veri e propri provvedimenti di riammissione, come nel caso del dicembre 1380. Le altre sette riammissioni registrate, però, riguardano uno o pochi maestri, pertanto non hanno lo stesso significato di elemento di un processo di riconfigurazione qual era la riammissione del 1380. Si trattava del passaggio formale che consentiva a un lavorante prima escluso di tornare nei ranghi dell'Opera, un passaggio che non è disponibile nelle fonti per tutti i lavoranti riammessi<sup>62</sup>.

##### *5. Consultare i lavoranti: le soluzioni del 1378 e 1379 e le modifiche salariali*

Dopo i fatti del 1375, gli Operai non smisero di chiedere finanziamenti al Comune, giacché la forza lavoro diminuì solo temporaneamente (e così le spese connesse) mentre la quantità di lavoro aumentò con l'incarico alla loggia. Com'era prevedibile, ritroviamo la stessa litanìa ripetuta più volte ai consigli cittadini: i soldi non bastano. Fra l'agosto 1377 e il maggio 1379 il Comune ampliò l'applicazione del prelievo di 4 o di 6 denari per lira a nuove categorie di persone e azioni: i graziati, i beneficiari di immunità o riduzioni fiscali, gli assolti da condanne pecuniarie, e altri ancora, inclusi i soggetti collettivi; in più, l'Opera acquisì il diritto di riscuotere un fiorino per far suonare la campana del chiericato per le onoranze funebri e i lasciti anonimi in un ceppo per i debitori del Comune. Inoltre, si ribadì in termini generali l'applicazione dei 6 denari per gabella nonché dei versamenti dovuti da *stipendiarii*

<sup>61</sup> Alcuni esempi in Guasti, pp. 266-267.

<sup>62</sup> Quelli disponibili sono: Riammissione di lavoranti 22-02-1363, in AOSFM II.1.1, parte 1, c. 11v; Riammissione di lavoranti 26-06-1375, in AOSFM II.1.3, c. 32r; Riammissione di lavoranti 06-10-1376, in AOSFM II.1.5, c. 11v; Riammissione di lavoranti 15-10-1376, in AOSFM II.1.5, c. 12v; Riammissione di lavoranti 29-04-1377, in AOSFM II.1.6, c. 25r; Riammissione di lavoranti 10-02-1380, in AOSFM II.1.11c. 6r; Riammissione di lavoranti 18-04-1381, in AOSFM II.1.13, c. 19r.

e ambasciatori, stabiliti in passato (non sappiamo quando) e non effettuati a causa di certi patti<sup>63</sup>. In alcuni di questi casi, si specificano le ragioni che hanno portato alla riduzione del finanziamento all'Opera, che vale la pena di riportare brevemente.

- 1377, agosto 26-27: la petizione fu presentata dagli Operai insieme ai consoli dell'Arte della lana, evidentemente per conferirle maggior forza; i richiedenti lamentarono che redditi e proventi destinati all'Opera erano diminuiti a causa delle condotte degli stipendiari *ad lancias*, dagli stipendi dei quali nulla era pervenuto all'Opera, mentre erano previsti 4 denari per lira; inoltre, le molte grazie di condanne avevano diminuito gli introiti del Comune e conseguentemente dell'Opera, tanto che non si poteva procedere con i lavori alla fabbrica debitamente e decentemente, e non si riusciva a finir di pagare le case comprate e a sistemare la loggia<sup>64</sup>;
- 1377, ottobre 22-23: i soli Operai fecero presente che, sempre a causa degli stipendiari e dei minori introiti comunali, erano diminuiti i soldi per l'Opera, mentre erano aumentate le spese e c'era pertanto il rischio di non poter proseguire i lavori alla cattedrale e alla loggia<sup>65</sup>; il 29-30 ottobre seguenti, i consigli ripresero la deliberazione seguita alla petizione e approvarono l'ampliamento delle fonti di finanziamento<sup>66</sup>;
- 1378, maggio 11: una balia ricordò che i mancati pagamenti da parte degli *stipendiarii* e degli ambasciatori erano andati in «dapnum et diminutionem» dell'Opera e stabilì il ripristino dei versamenti<sup>67</sup>;
- 1378, dicembre 23-24: gli Operai, in maniera più stringata e generica, fecero presente ancora una volta ai consigli che pecunia e introiti dell'Opera erano «diminuta et diminuti ex pluribus causis»<sup>68</sup>;
- 1379, maggio 23-24: ancora più genericamente, gli Operai fecero presente che pecunia e introiti erano diminuiti, senza menzionare le cause, ma sottolineando che l'esattore dell'estimo del contado non aveva versato i 6 denari per lira dovuti all'Opera per il mese di aprile<sup>69</sup>.

<sup>63</sup> Una sintesi di questi provvedimenti si può leggere in Haines, *La grande impresa civica*, cit., pp. 36-37. I riferimenti documentari si trovano nelle note seguenti.

<sup>64</sup> ASF, Provvisioni, Registri, 65, cc. 136v-137v e 149r-v.

<sup>65</sup> ASF, Provvisioni, Registri, 65, cc. 177r-178r e 190r (Frey, doc. 11, pp. 257-258).

<sup>66</sup> ASF, Provvisioni, Registri, 65, cc. 193r-194r e 211r.

<sup>67</sup> ASF, Balie, 15, cc. 21v-22r (Guasti, doc. 284, pp. 241-242).

<sup>68</sup> ASF, Provvisioni, Registri, 67, cc. 114r-v (Frey, doc. 12, pp. 258-260).

<sup>69</sup> ASF, Provvisioni, Registri, 68, cc. 36v-37r e 44v-45r (Frey, doc. 13, p. 260).

Le ragioni del sottofinanziamento erano diverse, ma questa volta torna sulla scena anche la guerra, quella degli Otto santi degli anni 1375-1378<sup>70</sup>. Questa volta il problema non era l'investimento del denaro pubblico su altri capitoli di spesa, ma il mancato introito da parte di coloro che erano pagati con soldi pubblici per fare la guerra, così come gli ambasciatori. L'impressione è che il finanziamento dei lavori gestiti dall'Opera non fosse più in discussione, dal punto di vista delle disposizioni consigliari, e che il problema si spostasse tutto sulla loro applicazione. Potremmo parlare di una stabilità nel finanziamento normativo, cui faceva da contraltare l'instabilità degli introiti effettivi, un problema già esistente ma che ora sembra essere prevalente. Insieme a questo, va rimarcato l'altro aspetto messo in luce nelle petizioni di agosto e ottobre 1377, la diminuzione degli introiti comunali. Questo era il punto debole del sistema di finanziamento percentuale: in termini assoluti, meno incassava il Comune, meno incassava l'Opera.

Ma veniamo finalmente a ciò che ci interessa maggiormente: quali furono gli effetti di questa situazione sui lavoratori? Questa volta gli Operai fecero una scelta diversa rispetto a qualche anno prima, visto che tra 1377 e 1379 non si riscontrano tagli significativi alle maestranze. La soluzione praticata dagli Operai è attestata da due provvedimenti simili, ma non uguali.

Il 19 agosto 1378 incaricarono un notaio di interrogare maestri e manovali sulla possibilità di lavorare per l'ente venendo pagati secondo la revisione dell'introito dell'Opera, cioè in seguito alla sua diminuzione a causa dell'alleggerimento di alcune gabelle<sup>71</sup>. Era la realizzazione del rischio di cui si parlava poco sopra, ossia la diminuzione del budget derivante dalla riduzione degli introiti comunali. Qualche mese dopo, il 28 gennaio 1379, un'altra soluzione allo stesso problema. Essendo diminuite le entrate (questa volta senza specificare le ragioni), per garantire l'indennità dell'Opera al notaio fu chiesto di interrogare i lavoratori sulla possibilità di lavorare per due mesi ricevendo il salario per un mese, in via del tutto eccezionale<sup>72</sup>. In entrambi i casi, gli Operai aggiunsero una nuova modalità di reazione alle difficoltà finanziarie: non più soltanto l'insistente richiesta di fondi al Comune ma anche, di fronte all'oggettiva diminuzione degli introiti delle stesse casse cittadine, la "collaborazione" dei lavoratori.

<sup>70</sup> Sul conflitto e i suoi effetti, con alcuni esempi documentari, F. Sznura, *La guerra tra Firenze e papa Gregorio XI*, in *Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato*, a cura di R. Cardini, P. Viti, Firenze, Pagliari-Polistampa, 2008, pp. 89-101.

<sup>71</sup> Consultazione di lavoratori 09-08-1378, in AOSFM II.1.8, cc. 8v-9v.

<sup>72</sup> Consultazione di lavoratori 28-01-1379, in AOSFM II.1.9, cc. 4r-5r.

L'obiettivo fu colto, perché i lavoranti furono generalmente ben disposti alle soluzioni proposte. Mentre tutti i 110 interrogati nel gennaio 1379 accettarono di ricevere un solo mese di paga, degli 80 interrogati nell'agosto 1378, 2 non accettarono la soluzione proposta. Uno era lo scalpellino Checco di Macone, incluso nelle liste dell'Opera continuativamente dall'estate 1376 al 7 luglio 1378, quando compare fra i maestri rimossi; egli fu ripreso già il 20 luglio, ma scompare dopo il rifiuto della proposta, che il notaio ha marcato con un laconico «dixit quod non»<sup>73</sup>. L'altro era il manovale Nanni di Baldo, attivo dall'estate 1377 e impiegato anche alla loggia, con salari buoni (soldi 9 denari 6 in inverno e soldi 11 in estate)<sup>74</sup>. Nanni non si limitò a rifiutare, ma spiegò che intendeva lavorare «extra laborerium dicte Opere». Non tutti, dunque, ritenevano vantaggioso legarsi all'ente a condizioni peggiori; non tutti, ma quasi, come indica l'adesione pressoché totale alle proposte degli Operai. Essa dimostra come e quanto fosse possibile coinvolgere i lavoranti nella realizzazione dell'impresa anche attraverso i sacrifici, ma nell'ottica di un rapporto che, informalmente e periodo per periodo, poteva diventare di lungo periodo e consentire lo sviluppo di "carriere" – punto fondamentale per comprendere la disponibilità dei lavoranti<sup>75</sup>.

Del resto, intaccare i salari e le paghe non era una politica ricorrente degli Operai. Quella del 1378 era la prima volta, per quanto ne sappiamo, che si decise di chiedere – e non di imporre – ai lavoranti di rinunciare in qualche modo alla pienezza dei salari, offrendo in cambio la persistenza nei ruoli dell'Opera e dunque la prospettiva di un lavoro tutto sommato ancora duraturo. In precedenza, nel 1355 c'era stata una diminuzione generalizzata dei salari, che è cosa diversa: 2 soldi in meno per i maestri, 1 per i manovali<sup>76</sup>. Le ragioni non sono indicate (si tratta di un appunto del provveditore nelle sue memorie) ma possiamo ipotizzare a buon diritto che si volessero contenere gli aumenti salariali generalizzati del periodo. È stato calcolato, infatti, che rispetto agli anni Quaranta – periodo di calo salariale – dopo la Peste nera i salari nominali dei muratori crebbero del 170% e quelli manovali addirittura del 240%<sup>77</sup>.

<sup>73</sup> Profilo: <https://db.lasi.unifi.it/viewer.p/3/3708/object/13464-12976285> (31/10/2024).

<sup>74</sup> Profilo: <https://db.lasi.unifi.it/viewer.p/3/3708/object/13464-12981927> (31/10/2024).

<sup>75</sup> Terenzi, *Maestranze*, cit., pp. 41-44.

<sup>76</sup> Riduzione dei salari dei lavoranti 29-05-1355, in AOSFM II.4.1, c. 10v (Guasti, p. 81).

<sup>77</sup> S. Tognetti, *Attività produttive, costo del lavoro e livello delle retribuzioni nelle città toscane al tempo di Dante e Boccaccio*, in «Memorie valdarnesi», 188, 2022, pp. 11-42: 31, basato anche sui dati forniti da alcuni studi imprescindibili, quali C.-M. de La Roncière, *La condition des salariés à Florence au XIVe siècle*, in *Il tumulto dei Ciompi. Un momento di storia fiorentina ed europea*, Firenze, Olschki, 1981, pp. 13-40; Id., *Prix et salaires à Florence au XIVe siècle* (1280-

Nella restante documentazione del periodo, si riscontrano altre due diminuzioni salariali, non motivate, che però riguardano gruppi molto ristretti: quattro maestri nel 1378 e solo uno nel 1382<sup>78</sup>. Il primo dei due provvedimenti è legato – perché compare subito dopo – alla riduzione di maestri e manovali disposta lo stesso giorno, che mancano di una giustificazione e potrebbero rientrare nell'usuale ristabilimento di un numero più basso di maestri. Tuttavia, anche in questo caso, va tenuta a mente l'ipotesi di una prudenza indotta da quanto stava accadendo in città, giacché questi provvedimenti precedono di pochi giorni l'esplosione del tumulto dei Ciompi.

D'altro canto, è doveroso ricordare che era possibile anche l'applicazione di un aumento generalizzato dei salari, per quanto molto condizionato. Il 26 giugno 1379 gli Operai decisero di aumentarli a tutti i maestri e manovali per il periodo compreso fra il 30 aprile e il 22 giugno, specificando che chiunque avesse preteso di essere pagato di più in seguito sarebbe stato licenziato. L'incremento veniva quantificato in questo modo: la metà dell'aumento che era stato concesso dagli Operai in carica nell'aprile e maggio 1378, periodo per il quale manca la documentazione. È comunque significativo che, pur volendo concedere condizioni salariali migliori, lo si facesse in modo molto contenuto nella quantità e nella durata (solo 23 giornate) e solo due volte nell'intero periodo qui considerato<sup>79</sup>. Non molte di più, però, erano state le riduzioni: ne deduciamo che i salari erano in qualche modo ritenuti l'ultimo degli aspetti da toccare, in un senso o nell'altro, ma bisognerà calcolare quanto incideva la spesa per i salari sulle uscite complessive, per una migliore valutazione di questa prudenza.

---

1380), Roma, École française de Rome, 1982, pp. 257-342; R.A. Goldthwaite, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, Bologna, il Mulino, 1984 (ed. orig. 1980), pp. 439-458.

<sup>78</sup> Riduzione dei salari dei lavoranti 07-07-1378, in AOSMF II.1.8, c. 4r; Riduzione dei salari dei lavoranti 16-09-1382, in AOSMF II.1.8, c. 11v.

<sup>79</sup> Nel database sono registrati altri due aumenti, ma riguardano i capomaestri: Aumento dei salari dei lavoranti 16-08-1367, in AOSMF II.1.2, c. 25r; Aumento dei salari dei lavoranti 22-08-1371, in ASF, Arte della lana, Deliberazioni, 45, c. 87r.

## 6. Conclusioni

Dopo questa esplorazione dei provvedimenti dell'Opera, si può proporre qualche considerazione conclusiva. Rispetto all'impatto delle crisi più note nella storia fiorentina del secondo Trecento fino al 1382, impatto che appare usualmente forte nei racconti e nella storiografia, l'Opera dà un'immagine diversa. Nella documentazione non si percepiscono che gli echi di quanto stava accadendo, e i riflessi sulla gestione della manodopera appaiono sempre indiretti. Né le guerre con Pisa e con Milano, né quella degli Otto santi, e neanche il travaglio interno dei Ciompi risultano incidere direttamente e potentemente sulla gestione del lavoro e della manodopera. Nemmeno le carestie ebbero effetti diretti di qualche rilievo, nonostante la loro ripetizione negli anni Sessanta e Settanta.

Delle conseguenze, però, ci furono e riguardarono il sistema di finanziamento e la disponibilità di fondi, anche se non si può stabilire un nesso diretto di causa-effetto tra *tutte* le situazioni critiche e *tutti* i momenti di difficoltà finanziaria. Per la verità, l'impressione è che i problemi finanziari furono costanti e non dovuti a particolari congiunture, le quali semmai aggravarono una situazione già precaria. Eppure, se teniamo il punto di osservazione sui documenti e sui provvedimenti dell'Opera, i momenti in cui si chiesero sacrifici ai lavoratori, andando oltre la solita richiesta di fondi al Comune, furono quelli in cui più ampie erano le voci previste di entrata, dopo le concessioni fatte a partire dal 1377. Il problema era l'instabilità del finanziamento in termini assoluti, essendo impostato in termini percentuali e dunque interamente dipendente dall'andamento delle casse comunali. È da qui che passavano le conseguenze degli eventi esterni, come le guerre, ed è questo che spiega l'apparente scarsa influenza di quelli interni, che non incidevano sul sistema delle imposte indirette, nonostante le incertezze che una rivolta come quella dei Ciompi potevano ingenerare. Possiamo allora affermare che le crisi che riguardarono l'Opera e i suoi lavoratori non furono tanto eventi particolari, ma l'aggravamento degli aspetti negativi di quello stesso sistema di finanziamento che, diversamente da altri casi, consentì di proseguire e portare a termine i lavori. Il successo dell'iniziativa dipese dalla capacità degli Operai di gestire i periodi di maggiore criticità, giocandola sul campo della politica cittadina, anche grazie alla loro comune appartenenza all'Arte della lana e, in alcuni casi, al gruppo dirigente cittadino<sup>80</sup>. D'altro canto, anche i lavoratori svolsero un ruolo decisivo, perché parteciparono al conseguimento

---

<sup>80</sup> Si attende ancora uno studio prosopografico dettagliato sugli Operai, che consideri anche i loro profili economici e politici fuori dell'Opera.

mento dell'obiettivo offrendo più della forza lavoro, accettando di sottostare alle regole restrittive dell'Opera (anche se applicate con flessibilità), di percepire un salario in media più basso rispetto ad altri colleghi, ma anche di vederlo diminuito. Alcuni di essi, poi, furono coinvolti come esperti nelle commissioni che l'Opera istituì per la prosecuzione dei lavori<sup>81</sup>.

Possiamo senz'altro affermare, in chiusura, che fu l'incontro fra l'abilità gestionale e politica degli Operai e la disponibilità a collaborare dei lavoratori, oltre che l'ovvia loro necessità di lavorare unita alle competenze professionali, a consentire la realizzazione di quella cattedrale «tam formosa et pulcra, que cedit in honorem Dei et Matris sue et beate Reparate virginis, et in honorem et dechus civitatis Florentie», che nel 1350 si voleva assolutamente riprendere a costruire<sup>82</sup>.

---

<sup>81</sup> Su questo punto, rinvio al saggio di Nitti-Bellucci-Manetti e alla sua bibliografia, anche se pure in questo caso sono necessari approfondimenti prosopografici.

<sup>82</sup> Petizione degli Operai del marzo 1350: AOSMF I.1.2, c. 14r (Guasti, doc. 67, pp. 63-65).